

OFFICINA



OFFICINA*

Bimestrale on-line di architettura e tecnologia

N.02 settembre-ottobre 2014

ISSN 2384-9029

Rivista consultabile e scaricabile gratuitamente su :

www.officina-artec.com/category/publications/officina-magazine

DIRETTORE EDITORIALE

Emilio Antonioli

COMITATO EDITORIALE

Valentina Covre

Francesca Guidolin

Daria Petucco

REDAZIONE

Filippo Banchieri

Margherita Ferrari

Valentina Manfè

Michele Menegazzo

Chiara Trojette

PROGETTO GRAFICO

Valentina Covre

Margherita Ferrari

Chiara Trojette

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Matteo Basso, Barbara Berger, Luca Colomban, Stefano Di Vita, Fabio Favero, Arianna Garatti, Michela Langella, Viviana Manfroi, Andrea Reggiani, Alice Tasca, Davide Tuberga

IMPAGINAZIONE GRAFICA

Valentina Covre

EDITORE

Self-published by OFFICINA*



ArTec - Archivio delle Tecniche e dei materiali per l'architettura e il disegno industriale

Università Iuav di Venezia

Dorsoduro 2196, 30123 Venezia

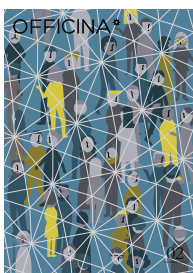
tel. +39 041257 1673

fax +39 041257 1678

info@officina-artec.com

Copyright © 2014 OFFICINA*

INDICE



N.02 set-ott 2014

in copertina:
Pro Tempore

immagine di
*Ilaria Fracassi**

4



ESPLORARE

Appuntamento in fiera

di Francesca Guidolin

Il lato creativo delle crisi

di Chiara Trojette

6

GRANDI EVENTI

Grandi eventi e questioni di governo urbano

di Matteo Basso

Bersaglio centrato

di Margherita Ferrari

Il riposizionamento strategico delle città europee: dalla spettacolarizzazione dell'urbano alla smart city

di Stefano Di Vita

Le cattedrali bianche di Atene

di Emilio Antonioli

30



PORTFOLIO

Un ponte tra Arte e Architettura

di Viviana Manfredi

38



IN PRODUZIONE

Reggiani Ceramica

a cura di Emilio Antonioli

44



VOGLIO FARE L'ARCHITETTO

Gasometro Mon Amour

di Barbara Berger

LCA in edilizia

di Fabio Favero

56



IMMERSIONE

Young Architects in Africa

di Francesca Guidolin

traduzioni di Arianna Garatti

62		DECLINAZIONI Tassello <i>di Chiara Trojette</i>
64		MICROFONO ACCESO Boubacar Seck <i>di Francesca Guidolin</i>
70		CELLULOSA L'uomo artigiano <i>a cura di Chiara Trojette</i>
72		ARCHITETT'ALTRO Sostenibilità nello scenario africano <i>di Alice Tasca</i>
75		(S)COMPOSIZIONE "Cause he had to run, run, run, run, run" <i>di Luca Colomban</i>

Le cattedrali bianche di Atene

La durabilità dell'architettura dei grandi eventi

di Emilio Antonioli*



La rapidità con cui invecchiano in moderni quartieri operai di tutte le città del mondo è davvero incredibile. Si inventano continuamente materiali nuovi e migliori, si piantano alberi verdi e sani ai bordi dei marciapiedi, si

fanno opere di canalizzazione si sistemano condutture, tubi di scarico, lavandini in porcellana e cancellate a prova di ruggine. Ma in capo a due anni la porcellana si crepa e viene tenuta insieme da una colla sudicia e giallastra, gli alberi diventano grigi e sotto lo spesso strato di polvere non possono respirare, i canali si intasano, i tubi scoppiano, dai soffitti delle stanze gocciola acqua e le cancellate di ferro non arrugginiscono per il semplice fatto che da tempo sono scomparse. I muri anne-riscono, la malta si sgretola, e le case sembrano soffrire di una orrenda malattia che fa squamare la pelle. La loro non è una decorosa vecchiaia, ma un rapidissimo logorio". Joseph Roth.

La citazione di apertura, tratta dal saggio *Le città bianche* di Joseph Roth, pone l'accento su uno dei grandi problemi dell'architettura contemporanea, sempre più spesso caratterizzata da un invecchiamento tanto rapido e improvviso da renderla non più funzionale "in capo a due anni" (Roth, 1987, p. 23). Il mantenimento nel tempo della qualità e delle prestazioni dei materiali, quali parametri fondamentali per il soddisfacimento delle esigenze dell'utenza, si basa su un concetto teorico relativamente semplice secondo il quale "ogni elemento edilizio [...] deve opporsi, grazie alla sua configurazione e alle sue caratteristiche fisiche, chimiche e tecnologiche, ad una serie di agenti che, nelle diverse condizioni d'uso ipotizzabili, tendono a rendere difficile il soddisfacimento di tali esigenze" (Sinopoli, 1995, p.12).

A tale semplicità si contrappone tuttavia uno scenario reale in cui, a fianco ad *insuccessi qualitativi* (Manfron, 1995, p.92)

come quelli descritti da Roth, si presentano altri tipi di insuccessi le cui cause non vanno ricercate tanto nella natura concreta dei materiali, quanto piuttosto nella qualità stessa del progetto di architettura. Infatti, mentre il mantenimento nel tempo delle prestazioni fisiche dell'opera è esprimibile attraverso il concetto di *affidabilità*, l'invecchiamento e il degrado dell'architettura fanno riferimento all'idea di *durabilità*, di cui la prima è solo una delle componenti (Manfron, 1995, p.94). Mentre alle *cadute di affidabilità* si può porre rimedio attraverso appropriati interventi di manutenzione, volti a ripristinare le prestazioni dei componenti edilizi (Manfron, 1995, p.93), la *durabilità* degli edifici andrebbe invece progettata fin dalle fasi ideative dell'opera, valutando le trasformazioni future che possono coinvolgere il contesto o le esigenze dell'utenza. Per questo, il progetto della durata "richiede prima di tutto un approccio culturale consapevole, che dovrebbe sfociare in una adeguata competenza tecnica e tecnologica" (Raiteri, 2004, p.19). Troppo spesso, invece, nell'architettura contemporanea tale questione è considerata solo un problema di tipo tecnico-specialistico (Giachetta, 2004, p.173), avulso quindi dalle mansioni dell'architetto e rimandato a fasi successive in cui porre rimedio alle mancanze del progetto originario. Durabilità e gestione nel lungo periodo dovrebbero essere questioni fondamentali anche nella progettazione di strutture destinate a grandi - e meno grandi - eventi. In esse, esigenze e funzioni sono destinate a modificarsi in un lasso temporale estremamente breve che vede, nella maggior parte dei casi, la fine dell'evento come termine ultimo dell'utilizzo dell'edificio secondo le finalità per cui era stato pensato. La definizione delle modalità di trasformazione, riutilizza-

“

durabilità e gestione nel lungo periodo dovrebbero essere questioni fondamentali anche nella progettazione di strutture destinate a grandi - e meno grandi - eventi

”



Le immagini illustrano la situazione attuale del Parco Olimpico di Atene e sono state scattate dall'autore nel giugno 2013.



zione o dismissione dell'opera dovrebbe quindi rientrare in ogni progetto che punti alla realizzazione di tali tipologie di edificio. E invece sono innumerevoli gli esempi di architetture, più o meno famose, costruite in occasione di eventi sportivi, culturali o mediatici e abbandonate al loro destino pochi mesi dopo la conclusione dell'evento stesso. Sono recentissime anche le polemiche relative alle modalità seguite per la realizzazione delle strutture che hanno ospitato gli ultimi mondiali di calcio in Brasile. In questo articolo, invece, si vogliono riportare gli esiti di un esempio a noi più vicino, quello delle olimpiadi di Atene del 2004.

Esattamente dieci anni fa la XXVIII edizione dei giochi olimpici ha completamente trasformato la capitale greca con la costruzione - o in casi più rari la riqualificazione - di oltre ventisette impianti sportivi, la realizzazione di due nuove linee di metropolitana e l'implementazione dei collegamenti con l'aeroporto tramite una nuova linea ferroviaria (Kassens-Noor, 2012, p.73), per un investimento pubblico totale di oltre 10 miliardi di euro (Boykoff, 2013). Ma, mentre la candidatura ai giochi ha aiutato Atene ad avviare una fase di generale rinnovamento urbano, è mancata totalmente una strategia per il mantenimento e il riutilizzo delle strutture dopo la fine delle olimpiadi. Già pochi mesi dopo i giochi la maggior parte delle strutture olimpiche era infatti abbandonata o utilizzata solo in sporadiche occasioni (Boykoff, 2013, p.46). Nel 2005, il governo aveva tentato di porre rimedio alla situazione presentando un primo - anche se oramai tardivo - disegno di legge per il riutilizzo delle strutture secondo il quale gli impianti sarebbero stati affidati in gestione a privati per recuperare parte dei costi, trasformandone alcune

aree in hotel, parchi acquatici, bar, locali e ristoranti (Bosio, 2005, p.88). In realtà ben poche di tali misure sono state realmente intraprese anche a causa della crisi economica nazionale che tuttavia, secondo il parere di diversi studiosi, vede nelle Olimpiadi una delle principali cause scatenanti (Boykoff, 2013, p.46). Anche sul piano del rispetto ambientale i giochi di Atene non si sono dimostrati all'altezza dei proclami pre-olimpici con la trasformazione di molte aree verdi della città e scelte poco condivisibili sul piano della sostenibilità. Tra gli esempi che si possono citare troviamo la mancata previsione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili o il mancato inserimento di sistemi passivi per lo sfruttamento solare nel progetto del villaggio olimpico (Bosio, 2005, p.101); o ancora in merito all'irrigazione delle nuove aree verdi, il mancato rispetto dei provvedimenti sul risparmio idrico, con la scelta di utilizzare specie arboree di provenienza non mediterranea, a rapida crescita, ma necessitanti di molta acqua per la loro irrigazione. Sono state in tal modo disattese le principali norme ambientali vigenti in materia ma, visti i ritardi e lo stato di 'emergenza' imposto dalla situazione, la maggior parte degli interventi è stata autorizzata con leggi speciali (Bosio, 2005, p.102) scavalcando le normali procedure di approvazione e, come spesso accade, facendo dell'emergenza uno strumento attuativo e operativo (Giachetta, 2004, p.40). La situazione odierna, riportata in vari reportage su diverse testate di informazione, evidenzia lo stato di abbandono delle strutture, soprattutto in quei casi in cui si combinano, come nell'impianto di canottaggio, una scarsa attrattività della disciplina praticata e una certa distanza dal centro città.





“

la causa di questa precoce rottamazione deve quindi essere cercata anche nella mancata progettazione della durata dell'opera di architettura

”

Il parco olimpico di Atene

“Quando le cattedrali erano bianche, l'universo intero era percorso da un'immensa fede nell'azione, nell'avvenire e nella creazione armoniosa di una civiltà”. Le Corbusier.

Erano forse questi citati da Le Corbusier i principi e le speranze a cui aspiravano le bianche cattedrali d'acciaio progettate dall'architetto Santiago Calatrava per il parco olimpico di Atene? Sicuramente le enormi vele, gli archi e le avveniristiche strutture degli stadi alte fino a 60 metri, tutte avvolte in un bianco immacolato, puntavano ad una spettacolarizzazione senza precedenti dei giochi e della città; miravano quasi alla creazione di una nuova acropoli, moderna, d'acciaio, situata a pochi chilometri da quella antica, di cui restano solo le rovine. Tra tutti i complessi olimpici quello dell'OA-KA (*Athens Olympic Sport Complex*) è sicuramente il più vasto e imponente, destinato alle cerimonie principali e alle grandi finali ed è forse l'unico ancora utilizzato per le funzioni per cui era stato costruito, anche se solo in occasione di grandi eventi sportivi nazionali o internazionali. Tuttavia, dei fasti dei giochi e delle grandi aspirazioni programmatiche resta ben poco. Passeggiando per il parco olimpico ciò che traspare in modo evidente è lo stato di generale abbandono

del luogo, dove l'architettura, “*usata e gettata*” (Tatano, 2014, p.42), deperisce velocemente sotto l'azione del tempo e dei vandali. Vetri rotti, sedute divelte, graffiti sui muri, cancelli e transenne che direzionano i pochi visitatori e gli intrepidi del *jogging* tra i percorsi pedonali ormai riconquistati da una vegetazione spontanea che reclama il suo spazio, mentre il candore delle strutture, in acciaio verniciato di bianco, lascia lentamente il posto alle colate di ruggine, che fanno riaffiorare l'essenza materiale e concreta che sta dietro l'immagine di facciata. Indagando poi sul perché edifici così costosi, così recenti e usati tanto poco invecchino così velocemente la causa, come ci dice lo stesso Roth in apertura, viene molto spesso cercata nei materiali utilizzati, poco durevoli o semplicemente non adeguati. I sistemi costruttivi impiegati sono spesso una delle cause del deterioramento dell'architettura contemporanea ma non sono certo la sola: “*a usurarsi non sono i muri o le finestre ma l'espressività di quei muri e di quelle finestre. [...] Invecchiano precocemente tutti quegli edifici che scelgono di esprimersi con un linguaggio legato alle mode, siano esse di natura formale o costruttiva. Architetture emozionali come uno spot pubblicitario, impattivo ma fugace*” (Tatano, 2014, p.66). Ed è così dunque che la nuova acropoli, quella moderna, dopo soli dieci anni è già in fase di deperimento; ma mentre “*le architetture antiche*



hanno prodotto rovine, cioè frammenti in cui la finalità è comunque riconoscibile, le architetture moderne producono rottami e in generale non sopportano modificazioni” (Gregotti, 2002, p.111). Ciò che rimane sono, infatti, spazi ed edifici troppo grandi per le rinnovate esigenze post-olimpiche ma anche troppo rigidi e troppo vincolati ad una visione architettonica che non lascia molto spazio alla trasformazione e al rinnovamento. E così invecchiano, velocemente, accogliendo in sé nuove impreviste e improbabili funzioni: sono depositi di rifiuti a cielo aperto, rifugi per persone senza fissa dimora, superfici da imbrattare con graffiti e disegni o, più semplicemente, luoghi dimenticati, inutili e per questo abbandonati. La causa di questa precoce rottamazione deve quindi essere cercata anche nella mancata progettazione della durata dell’opera di architettura, realizzata per insistere su di un sito per lungo tempo ma non pensata per assolvere alle sue funzioni per lo stesso arco temporale. In questo scenario, le strade percorribili sono quindi soltanto due: o progettare edifici flessibili in grado di adattarsi con facilità alle future modificazioni fisiche, funzionali e ambientali che l’utenza richiede, oppure estendere il campo del progetto architettonico anche a quelle fasi, come la dismissione finale dell’opera, ancora oggi troppo spesso lasciate in eredità ai posteri (Raiteri, 2004, p.31).

** Emilio Antonioli, Dottorando di ricerca in Nuove Tecnologie e Informazione Territorio e Ambiente, Università Iuav di Venezia.
e-mail: antonioemilio@gmail.com*

PER APPROFONDIRE

- Bosio Roberto, I giochi del potere. Gli abusi e la corruzione della multinazionale dei cinque cerchi, Macro, Cesena, 2005.
- Boykoff Jules, Celebration capitalism and the Olympic games, Routledge, Abingdon, 2013.
- Giachetta Andrea, Architettura e tempo. La variabile della durata nel progetto di architettura, CLUP, Milano, 2004.
- Gregotti Vittorio, Architettura, tecnica, finalità, Laterza, Roma, 2002.
- Kassens-Noor Eva, Planning Olympic Legacies: Transport Dreams and Urban Realities, Routledge, Abingdon, 2012.
- Le Corbusier, Quando le cattedrali erano bianche. Viaggio nel paese dei timidi, Marinotti, Milano, 2003.
- Manfron Vittorio, Qualità e Affidabilità in edilizia, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Raiteri Rossana, Tecnologia e tecniche dell’architettura e durata nel tempo: una questione da districare, pag. 11-34 in Giachetta Andrea, Architettura e tempo. La variabile della durata nel progetto di architettura, CLUP, Milano, 2004.
- Roth Joseph, Le città bianche, Adelphi, Milano, 1987, traduzione di Rondolino Fabrizio.
- Sinopoli Nicola, Presentazione, pag. 9-18, in Qualità e Affidabilità in edilizia, Manfron Vittorio, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Tatano Valeria, Architettura usa e getta, pag. 56-124, in Durabilità. Loungue durée, Barucco Maria Antonia (a cura di), Aracne, Roma, 2014.